



L'ANCORA

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE | ANNO 118 | N. 23 | € 1,50

DOMENICA 14 GIUGNO 2020
P.I.: 11/06/2020



Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1,
MP-NOAL n. 0556/2011

giornale locale

DCOIO0047

Omologato

Poste Italiane



▲ Massimo Filippini e Carlo Sbarlati

Orfano di un caduto della Divisione "Acqui",
e strenuo ricercatore della verità
nella vicenda di Cefalonia

Un ricordo per Massimo Filippini per tanti anni "voce solitaria"

Acqui Terme. Ai lutti, di queste settimane, di importanti figure (da Gian Mario Bravo a Giulieto Chiesa) che hanno avuto un ruolo all'interno del Premio "Acqui Storia", o con questo hanno attivamente collaborato, si aggiunge quella dell'avvocato Massimo Filippini (1908-2020).

Una voce critica e spesso polemica, isolata, decisamente non allineata, della vicenda della Divisione "Acqui". Talora eterodossa. Ma cui era giusto prestare considerazione. E capace di portare alla luce documenti ignorati dai ricercatori ufficiali. A comunicarli la sua dipartita, di qualche settimana fa, il dottor Carlo Sbarlati che, nelle vesti di responsabile esecutivo della manifestazione, ebbe modo più volte di invitarlo, e ancora recentemente (novembre 2014), nella nostra città.

Ma ancor prima, dal 2005, il suo nome assai spesso ha trovato spazio sulle colonne de "L'Ancona". Perché alcuni suoi contributi (riguardo il numero effettivo delle vittime italiane; lo status dei nostri soldati "traditori" per il gran massacro di Badoglio dell'8 settembre; il giudizio su alcuni attori della vicenda, a cominciare da Renzo Apollonio) - almeno così avevamo capito, entrando nel grande ginepraio di una vicenda che ha, ancora oggi, diversi lati assolutamente non nitidi - perché alcuni suoi contributi (riprendiamo) non meritavano di cadere nella disattenzione.

Certamente Massimo Filippini alcune volte "caricava" a testa bassa (ad esempio non ammetteva assolutamente l'esistenza di un raggruppamento "banditi della Acqui"), e non faceva complimenti nel manifestare un dissenso. O una sua contrarietà. Certo, più di una volta, era facile trovarsi, con Massimo Filippini, su opposte posizioni nella lettura degli eventi di Cefalonia. Anche i suoi modi verbali, non solo vivaci, talora particolarmente aggressivi, potevano risultare sconcertanti. Ma più di una volta il suo "seminare dubbi" faceva riflettere. E lui ci aveva fatto sorridere con le sue colorite espressioni (ecco, ad esempio, gli imputati tedeschi con i

pannolini", individuati dalle tardive indagini italiane e tedesche, dopo gli anni degli insabbiamenti).

Avevamo così imparato a perdonargli un po' tutto, considerando il suo status di orfano proprio di un caduto di Cefalonia (il Maggiore Federico, che venne fucilato dai tedeschi il 25 settembre 1943: una ferita ancora aperta a distanza di tanti anni), e poi il pregiudizio di cui era vittima, in quanto non storico di professione.

In quindici anni, con lui, dalla nostra piccola testata, un fitto scambio epistolare, pur segnato da pause, e "improvvisi irrequieti risvegli", contrassegnato spesso da opinioni, lo ribadiamo, non convergenti, ma sempre basato sul reciproco rispetto.

Più di una volta avevamo dato ampio spazio, senza censure, ai suoi scritti; avevamo recensito e fatto ampi riferimenti ai suoi libri (*La vera storia dell'eccidio di Cefalonia - 1998*; *La tragedia di Cefalonia. Una verità scomoda - 2004*; *I caduti di Cefalonia: fine di un mito - 2008*). Avevamo dibattuto e ci eravamo confrontati. E questo lo aveva, avevamo capito, un poco sorpreso. In positivo.

Di qui, certo - dopo una iniziale rigidità - un ritrovarsi su posizioni, specie nei dialoghi privati, diverse sì, ma molto più morbide.

Credeva ed era convinto, onestamente, in ciò che affermava. E penso riconoscesse, leggendo "L'Ancona", analoghe qualità.

Accusato di revisionismo deteriorante, Filippini con le sue controverse posizioni e con un carattere facile ad accendersi, difficile da controllare, non sempre era invitato ai Convegni riguardanti la Divisione "Acqui".

Con il senno di poi quelle son state occasioni mancate. Per far luce - tramite un confronto serio e stimolante - intorno ad una realtà storica problematica. Che, ormai, tanti storici riconoscono da troppi anni confinata nel mito. Proprio come lui aveva affermato, assai in anticipo sui tempi.

Giulio Sardi